

Pestaggi sui manifestanti in strada, il G8 e quel processo mai celebrato

«Non è mai scattata un'indagine soprattutto perché non era possibile identificare i colpevoli»
In "Obbligo di referto" le testimonianze dei medici: «I genovesi evitarono ulteriori degenerazioni»

Matteo Indice / GENOVA

«Quando ci siamo resi conto che poteva proseguire la detenzione di questi ragazzi, già massacrati senza motivo, abbiamo scelto di dargli una mano, di aiutarli a uscire (dall'ospedale, *ndr*). Perché vedi delle ragazzine che a malapena stanno in piedi e pensi: cosa vuoi che facciano a un poliziotto? C'era gente che diceva "ero lì seduta sulla panchina e mi hanno aggredito alle spalle"».

Il processo mai fatto sul G8 di Genova, o perlomeno compiuto in un segmento infinitesimale, è quello sui pestaggi in strada, compiuti dalle forze dell'ordine contro manifestanti inermi, spesso adolescenti, talvolta ultrasessantenni. E 25 anni dopo vale la pena fissare qualche dato un po' sepolto o semplicemente sconosciuto. Incrociando l'esito delle inchieste giudiziarie e la nuova edizione d'un libro - "Obbligo di referto", da cui è tratta la citazione iniziale - che racconta il lavoro dei medici impegnati in quei giorni sia per il Genoa Social Forum, sia nei principali pronto soccorso della città.

I FATTI DI PIAZZA MANIN

Come si è indagato sulle centinaia di persone manganellate dagli agenti, i quali spesso incanalavano così la frustrazione per non essere riusciti a intercettare davvero i casseur più incalliti o ancor meno i leggendari black-bloc? I dibattimenti specifici arrivati a compimento hanno generato una decina scarsa di condanne e qualche prescrizione. Il caso più paradigmatico resta l'inchiesta sui cosiddetti "fatti di piazza Manin", sulla polizia che dopo aver vanamente inseguito un drappello di dimostranti protagonisti dell'assalto al carcere di Marassi, se la prende con un corteo pacifico



Dettaglio di manganello fuori ordinanza: foto trasmessa dall'avvocato Tambuscio al processo contro i manifestanti

giunto sulle immediate alture del centro: pestano a sangue esponenti della rete Lilliput, over 65, persone con le mani alzate, immobilizzano a caso uomini e donne innocui, truccano i verbali perché dalla centrale operativa - ci sono le registrazioni - invitavano a «fare più arresti»).

Quattro componenti del Reparto mobile di Bologna sono condannati per i fermi illegali il loro capo che aveva provato a proteggerli squadernando una versione inverosimile prende 24 mesi, e quei verdetti sono definitivi. Il primo grado li aveva assolti, ma l'Appello dice che la sentenza è costellata di falsi macroscopici e non si capacita di come altri magistrati possano aver accreditato versioni tanto lunari: la

Cassazione gli dà ragione, ratificando le pene. Altri cinque poliziotti – un dirigente e quattro componenti della sua squadra Digos - sono puniti per l'aggressione a un ragazzino di Ostia in viale Brigate Partigiane (ricordate il frame di lui che urla con l'occhio gonfio verso le telecamere, dopo aver ricevuto un calcio in faccia?), mentre un paio se la cavano grazie alla prescrizione, per aver spruzzato spray urticante a un avvocato che non stava facendo nulla. Stop.

LA SACCA DI VIA TOLEMAIDE

Restano così in toto impuniti, e neppure perseguiti, due dei principali crimini compiuti dalle forze dell'ordine lungo le strade del capoluogo ligure. Il primo in via Tolemaide, do-

ve i carabinieri “transitando” verso tutt’altro luogo cioè la Valbisagno poiché lì erano state segnalate devastazioni assortite, caricano senza motivo il corteo delle Tute bianche, diverse centinaia di metri prima del punto concordato quale termine del serpente. È quello l’inizio dello sfacelo, degli scontri e della guerriglia massiva terminata con la morte di Carlo Giuliani in piazza Alimonda e la città sfregiata: l’errore degli errori, accompagnato da una violenza in divisa quasi indescrivibile, di cui non ha mai risposto nessuno in tribunale, sul piano disciplinare o solo etico, diversamente da quanto accaduto per la Diaz e per Bolzaneto.

Il fatto che centinaia di manifestanti abbiano spaccato e

PRESENTAZIONE IL 18

MASSIMO COSTANTINI E ANDREA LIUZZI

OBBLIGO DI REFERTO



Libro e podcast
sul soccorso
ai feriti in piazza

Durante il G8 di Genova oltre 150 medici, infermieri e volontari del Genoa Social Forum prestarono soccorso a chiunque ne avesse bisogno. Dopo venticinque anni, “Obbligo di referto” di Massimo Costantini e Andrea Liuzzi (Magdalena edizione, 122 pagine, 15 euro) raccoglie le loro testimonianze e ricostruisce non solo ciò che accadde, ma soprattutto ciò che è rimasto: scelte professionali, interrogativi etici, convinzioni e responsabilità maturate nel tempo. Curare, del resto, significò prendere posizione, difendere il diritto alla salute e rifiutare che la violenza restasse senza nome. Il libro, grazie al contributo del “Collettivo Croccante” di Bologna, è anche in versione podcast. Entrambi i prodotti saranno presentati sabato 18 luglio a Genova, Palazzo Ducale, alle 18.

bruciato (alcuni peraltro hanno subito condanne a 10 o 12 anni avendo distrutto vetrine o incendiato auto) non può rappresentare un'esimente automatica per chi manganello alla cieca, ma consapevolmente, altre persone, incolpevoli.

Per la follia di via Tolemaide sono indagati con l'addebito di falsa testimonianza un dirigente di polizia e un ufficiale dell'Arma, responsabili del servizio in quella zona, e finiscono prescritti. Ventiquattro ore dopo di nuovo la polizia, insieme alla Finanza, picchierà durissimo in corso Italia, prendendosela con chi non c'entra nulla. Arriva una denuncia parecchio dettagliata a palazzo di giustizia, rimane lettera morta. E allora: perché un processo su quelle violenze non s'è mai materializzato? Emanuele Tambuscio è stato uno degli avvocati del Genoa Legal Forum, ha seguito tutte le inchieste sul G8 e la mette giù semplice: «Allora come oggi non c'era un numero identificativo sul casco dei poliziotti. E nonostante un florilegio d'immagini eloquenti, non s'è potuto quasi mai dar loro un nome e un cognome. Il caso dei carabinieri è emblematico dell'approccio scelto dallo Stato: si privilegia l'approccio ossessivamente muscolare, mettendo alla guida dei reparti impegnati in strada ufficiali di formazione militaresca e muscolare. I risultati sono sotto gli occhi di tutti».

I MEDICI SUL CAMPO

La prova implicita che le denunce, ancorché rimaste in un cassetto, erano più che fondate, è allora scolpita nelle pagine di "Obbligo di referto - 25 anni dopo". Il titolo richiama l'input che si diedero i sanitari del Gsf per documentare a proprio rischio i soprusi subiti da chi sfilava, testimonianza divenuta prova storica. La nuova edizione è curata come nel 2001 da Massimo Costantini, medico che trascorse le giornate di luglio in strada e nel frattempo ha fondato Magdalena Edizioni, che stampa il libro; e da Andrea Liuzzi, che all'epoca del G8 aveva 4 anni e dopo la laurea in Filosofia ha scelto di lavorare nel Terzo settore, creando il Collettivo Croccante. Il testo contiene la ricostruzione di quei giorni, ma soprattutto la riflessione odierna su quelle ore in apnea «e sui meccanismi politici che le permisero», ricorda Costantini.

Proviamo a condensarle con le parole pronunciate nel 2026 da Monica, dottoressa allora come oggi: «Senza gli interventi di tanti abitanti le persone arrestate, bullizzate, maltrattate e abusate sarebbero state molte di più. Tanti sono stati proprio accolti e difesi: dalla vecchietta, dal pensionato, dal muratore, dalla persona non politicizzata, non impegnata socialmente. Aprivano la finestra, vedevano le porcate, dicevano entra che ti apro, cioè senza neanche chiedere chisei, cosa sei».

Gabriella ch'era al pronto soccorso del San Martino rive-
ve così, adesso ch'è trascorso
un quarto di secolo, il G8 di Ge-
nova: «Abbiamo visto arrivare
centinaia di persone massacra-
te di botte... ragazzini... e il
grosso non è neanche andato
in ospedale perché è stato cura-
to dai sanitari del Gsf. Erano
terrorizzati, sapevano che in
ospedale potevano essere de-
nunciati...». —

«Il mondo stava peggiorando
e i noglobal l'avevano capito»

Il libro di Guadagnucci, vittima della Diaz, riparte dalle idee

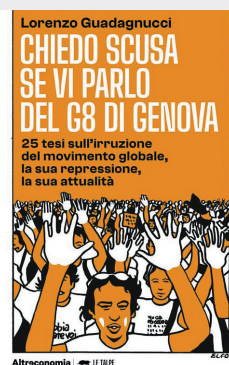
Lorenzo Guadagnucci era un giovane giornalista e quella notte si trovava, da manifestante, alla Diaz. Fu picchiato insieme agli altri pacifici abitanti della scuola e raccontò più volte quell'aggressione di Stato contro gente inermi. Oggi, a 25 anni dai fatti, torna in libreria con "Chiedo scusa se vi parlo del G8 di Genova" (Altrescopia). Attraverso 25 tesi, ripercorre la nascita del movi-

mento altermondialista, la repressione che ne segnò il momento più drammatico e l'eredità politica di quella stagione. Il risultato è un libro che tiene insieme testimonianza diretta e riflessione storica, interrogandosi su quanto sia rimasto dello slogan "Un altro mondo è possibile". Guadagnucci affronta la questione partendo da una constatazione amara: se allora il movimento cosiddetto noglobal sembrava anti-

cipare un cambiamento possibile, oggi molte delle sue analisi – dalla critica al neoliberismo alla denuncia delle disuguaglianze globali, dalla crisi climatica al predominio della finanza sull'economia reale – appaiono sorprendentemente profetiche. Il mondo che cercavano di evitare è, in larga misura, il mondo del presente.

Il libro rifiuta la narrazione che ha relegato Genova a un episodio di ordine pubblico o a

IL VOLUME



Lorenzo Guadagnucci
"Chiedo scusa se vi parlo
del G8 di Genova - 25 tesi
sul movimento e la repres-
sione" (Altraeconomia,
238 pagine, 18 euro)

una stagione di scontri tra manifestanti e forze dell'ordine. Guadagnucci ricostruisce invece il contesto culturale e politico di quegli anni, ricordando la ricchezza di un movimento internazionale che metteva in discussione i meccanismi della globalizzazione economica e proponeva modelli alternativi di sviluppo, giustizia sociale e partecipazione democratica.

Naturalmente il cuore del libro resta la repressione del G8. Ma l'autore evita il tono vittimistico e il racconto personale non occupa mai tutta la scena. Diventa il punto di partenza per riflettere sul rapporto tra democrazia, diritto al dissenso e risposta delle istituzioni, mostrando come le ferite del G8 continuino a interrogarci.

GIO. M.